

DIOCESI DI ASTI

SINTESI DIOCESANA A CONCLUSIONE DELLA FASE NARRATIVA

I PASSI PRINCIPALI SVOLTI IN DIOCESI NEL SECONDO ANNO DELLA FASE NARRATIVA

La scelta fatta come équipe sinodale è stata quella di incontrare le singole parrocchie, o gruppi di parrocchie, e di proporre alcune occasioni di ascolto a livello diocesano, dopo aver sviluppato le schede di riflessione e approfondimento sui tre Cantieri di Betania. Essere tutti discepoli del Signore porta a vivere lo stile sinodale camminando insieme a tutte le realtà, siano esse parrocchie, associazioni, uffici diocesani ecc., ricercando la dimensione del dialogo e dell'ascolto. E' ciò che abbiamo cercato di realizzare anche in questo secondo anno, con particolare attenzione a partire dal basso: circa 15 sono stati gli incontri effettuati nelle diverse realtà parrocchiali dall'équipe sinodale. Sono stati momenti interessanti e coinvolgenti, a volte anche con esiti inaspettati, dove le persone, in un clima sereno, hanno espresso senza remore il loro pensiero nel merito della loro esperienza nella Chiesa. Lo stile sinodale comincia a dare i suoi frutti!

Nel secondo anno di percorso sinodale, ci sono stati due incontri tra l'équipe sinodale e il consiglio pastorale diocesano e il consiglio presbiterale, uno all'inizio dell'anno pastorale, per la programmazione delle attività, e uno alla fine per la verifica. Sono stati momenti importanti proprio perché il percorso sinodale non può essere estraneo o parallelo all'attività pastorale ordinaria ma deve integrarsi in modo sinergico con i vari uffici e il cammino diocesano.

C'è stata complessivamente meno partecipazione, rispetto al primo anno, specie da parte degli organismi di "struttura", ed è proseguito l'atteggiamento diffidente di alcuni presbiteri. Anche le sintesi finora pervenute da parte di parrocchie e unità parrocchiali sono inferiori al primo anno, compensate però, se si può dire, da una migliore qualità delle "conversazioni" realizzate, specie se avvenute con la partecipazione dell'équipe diocesana.

LE ARTICOLAZIONI DEI CANTIERI PER IL CAMMINO DIOCESANO

Il "cantiere" della strada e del villaggio: *Forse nulla come il lavoro accomuna credenti e non credenti, persone assidue alla vita della comunità ecclesiale e lontani. Il lavoro impregna fortemente il nostro quotidiano, ma spesso rimane ai margini della nostra vita comunitaria. In questo secondo anno vogliamo riscoprire l'importanza del lavoro nella vita di relazione che costruisce la dignità dell'uomo.*

- Iniziativa collaterale: Visita delle Zone Pastorali della Diocesi da parte del Vescovo e del Delegato vescovile per l'ambito della testimonianza della carità

Il "cantiere" dell'ospitalità e della casa: *La parrocchia è chiamata ad essere "Famiglia di famiglie". Luogo di carità, di solidarietà, di affetto, di accoglienza, di familiarità, di pace, di giustizia, di aiuto reciproco... Che*

ogni persona possa sentire il calore "della casa" quando è nella Chiesa. Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo, per sentirsi "a casa" nella Chiesa? Quali sono i compiti da assegnare ai Consigli Pastorali e per gli Affari Economici? Come renderli più rappresentativi e autorevoli?

- Iniziativa collaterale: Visita delle Vicarie della Diocesi da parte del Vescovo per incontrare i Consigli Pastorali Parrocchiali e per gli Affari Economici.

Il "cantiere" del servizio (diaconia) e della formazione spirituale: *Il "fare" è indubbiamente importante. Non si può però operare efficacemente se prima non si "è". Oggi il mondo chiede alla Chiesa che faccia delle cose, molte cose (specie in campo sociale); pare che il suo "essere" interessi poco. Gesù non critica il fatto che Marta svolga dei servizi, ma che li porti avanti affannosamente, perché non li ha innestati nell'ascolto della Parola del Signore.*

I FILI CONDUTTORI DEL SECONDO ANNO

Complessivamente i principali fili conduttori nel secondo anno della fase narrativa sono stati due. Anzitutto **il lavoro**, individuato come tema centrale del primo cantiere in quanto tema assente nelle varie sintesi dello scorso anno. La collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, le ACLI, l'Azione Cattolica e l'Ufficio Comunicazioni Sociali ha portato alla realizzazione di due incontri con esponenti del mondo economico e del lavoro, e alla serie di cinque incontri della *Scuola Popolare* tutti dedicati a problemi e prospettive del mondo del lavoro. L'interesse e la partecipazione suscitati sono il segno che, se si lasciano a casa le questioni ideologiche, si possono affrontare questioni importanti in un clima di serenità, anche partendo da posizioni differenti.

Il dibattito si è generalmente snodato a partire da due dati ritenuti oggettivi: 1) Stiamo vivendo una società sempre meno solidale e sempre più individualista, in cui persone ed entità privilegiano le aspirazioni individuali a discapito di quelle delle comunità in cui ci si trova; 2) Il lavoro costruisce le relazioni con l'ambiente sociale ed umano circostante, e definisce in buona parte il modo di essere delle persone. Gli elementi su cui si è individuata la necessità di proseguire il confronto, per arrivare eventualmente alla formazione di un "tavolo" sul territorio per la formulazione di proposte a valenza anche operativa, sono:

- a) Il territorio è il luogo essenziale di progettualità e confronto per cogliere e sviluppare tutte le opportunità di sviluppo, al servizio delle esigenze delle persone e degli attori economici;
- b) La precarietà è la cifra che oggi caratterizza il mondo del lavoro, incidendo profondamente sulla vita e la cultura delle persone. La precarietà genera insicurezza e instabilità: non si creano più famiglie, aggravando la decrescita demografica con tutti i problemi relativi;
- c) In questo momento c'è tanto lavoro, ma meno persone disposte a lavorare. Le imprese lamentano una crescente carenza di manodopera. Per quanto paradossale, il fenomeno ormai convive con livelli ancora elevati di disoccupazione, soprattutto giovanile;

- d) E' in corso una vera e propria rivoluzione culturale circa il "valore-lavoro". L'importanza che oggi i giovani danno alla qualità della vita li rende sempre meno disposti a sacrificarla sull'altare del lavoro con i "sacrifici" che richiede.
- e) I due punti precedenti richiedono una grande attenzione educativa e formativa verso i giovani, in cui i valori, le competenze, gli oratori e la pastorale giovanile della Chiesa potrebbero giocare un ruolo importante.

Contrariamente alle aspettative iniziali, secondo cui le parrocchie si sarebbero orientate di più a riflettere sul secondo e terzo cantiere, abbiamo assistito a un forte interesse al tema del lavoro anche in ambito parrocchiale, con diversi casi di viva partecipazione al tema. Nei gruppi sinodali svolti in parrocchia ha prevalso la descrizione delle esperienze e delle difficoltà personali a dare testimonianza cristiana sui luoghi di lavoro, di quanto spesso la vita in parrocchia sia lontana dai problemi della vita lavorativa, ma anche della concreta possibilità di annunciare Cristo negli ambienti di vita con la testimonianza dei fatti e dell'accoglienza piuttosto che con le parole. Certamente tali "conversazioni" sono state molto utili sia ai parroci, che hanno potuto comprendere un importante spaccato della vita dei laici, sia ai laici stessi, che per una volta tanto hanno potuto esprimersi non su un "servizio" da realizzare nella comunità, ma in una vera esperienza di ascolto ecclesiale del loro vissuto.

La collaborazione con l'Ufficio Comunicazioni Sociali ha portato inoltre alla realizzazione di un altro incontro sinodale, nello stile del "cortile dei dubbiosi", luogo di confronto tra credenti inquieti e non credenti: Mons. Neri Tondello, vescovo di Juina (Brasile), partendo dalla sua esperienza sinodale nell'altra parte del mondo, ci ha ricordato che questa è una occasione imperdibile per parlare con franchezza e ripensare il nostro essere chiesa nel mondo. Ci è piaciuto molto l'aver percepito, non solo dagli interventi, ma ancor più dal clima generale che si respirava, "il bisogno di una Chiesa non alternativa, ma "altra" rispetto a quella stanca, affaticata, che trascina i piedi e perde il fiato in modo penoso come quella che stiamo vivendo oggi" (L. Ghia sul settimanale diocesano Gazzetta d'Asti).

Il secondo tema importante, che è stato toccato nel secondo cantiere, è relativo alla **natura e al funzionamento dei consigli pastorali**. Già nella sintesi finale dello scorso anno veniva toccato in particolare il tema del ruolo di tali consigli, a volte troppo direttivi e legati ad aspetti tecnici (luogo di ratifica di decisioni già prese) più che momento di discernimento, di confronto e di decisione. Quello del consiglio pastorale è un tema che va ripreso e approfondito sia nell'aspetto metodologico che normativo per farlo diventare effettivamente luogo importante per la vita della comunità. Il lavoro nel secondo cantiere è stato accompagnato dall'iniziativa, intrapresa dal nostro Vescovo, di incontrare tutti i Consigli Pastoral Parrocchiali (CPP) e per gli Affari Economici per conoscerne lo stato di salute e promuoverne il rinnovamento entro Pentecoste. Riteniamo che la relazione che ha concluso tali incontri itineranti, specie per la parte relativa ai Consigli Pastoral, bene descriva e riepiloghi anche le risultanze degli incontri sinodali: "Pur riconoscendo che nei nostri CPP vi è in generale una buona capacità organizzativa o per lo meno di distribuzione delle cose da fare, vi è però una grande fatica, a volte incapacità, a provare a riflettere e programmare sulla vita della comunità, sul suo stile di

fraternità, sulle sue modalità di annuncio... Cioè temi più pastorali e generali (e per certi versi più astratti). Il tema della formazione è assente nella vita dei nostri consigli, a volte anche dalla vita delle nostre comunità. Fra le opportunità formative pare che quella dell'approfondimento della Parola di Dio sia alla fine la più gradita ed efficace. La poca attenzione riservata alla formazione spiegherebbe l'impreparazione, la poca consapevolezza, la passività, la mancanza di corresponsabilità che sovente lamentiamo caratterizzare alcune delle nostre comunità. L'elezione dei nuovi consigli potrebbe essere l'occasione per proporre alcuni momenti di catechesi e di formazione in modo da non ridurre un fatto di Chiesa e di corresponsabilità ad un mero dovere burocratico e formale".

ESPERIENZE DA FAR CRESCERE

Per la continuazione del cammino sinodale e il discernimento nella nuova fase sapienziale che si va ad aprire, come Diocesi di Asti riteniamo prioritari tre temi, che fondamentalmente sono stati soprattutto esperienze, tra quelli emersi nell'intera fase dell'ascolto, e consolidati nei cantieri di Betania:

L'esperienza dell'ascolto e del dialogo come processo sinodale permanente: Ascolto e dialogo sono gli atteggiamenti che hanno caratterizzato questo primo tratto sinodale, ne hanno costituito la principale novità e sono risultati fondamentali per costruire relazioni di qualità che fino ad oggi sono state minoritarie nella Chiesa, nonostante il Concilio. Relazioni efficaci che mancano tra i presbiteri, tra presbiteri e laici e tra i laici; e tra le nostre comunità e i cosiddetti "lontani". Il guardarsi negli occhi, dopo aver esercitato la conversazione spirituale, consapevoli della comune dignità battesimale, e della necessità di uscire dai nostri recinti, e trovare insieme la soluzione, la strada da percorrere, devono diventare metodo permanente. Uscire da un clericalismo di fatto, spesso appannaggio anche dei laici, a volte più evidente altre volte meno, dove l'ultima parola rimane sempre nelle mani della ristretta cerchia degli "addetti ai lavori" (che sono i servizi intra ecclesiali), è quanto mai urgente. I nuovi consigli pastorali dovrebbero rispecchiare, nel loro stile, questo stile sinodale.

La ricomposizione della frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone: Negli incontri avuti negli ultimi due anni è emersa una specie di frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone, aggravata dalla carenza di linguaggi e modalità comunicative aggiornate. Lontananza tra il pensiero, specie dei giovani, nell'ambito morale (es. convivenze, lgbt ecc.) rispetto alle posizioni ufficiali del magistero; riti liturgici che spesso non riescono a coinvolgere i fedeli sulla base del loro vissuto, e quindi rimangono poco significativi per le persone; una chiesa interessata più alla partecipazione alle celebrazioni che alla vita reale delle persone, con i suoi bisogni, negli ambienti di vita (es. lavoro). Si tratta di lavorare per annullare la distanza tra una proposta religiosa tradizionale, poco missionaria, e la religiosità latente nei giovani e nelle prime fasce di adulti, diversa ma ancora presente, se solo sapessimo intercettarla e coltivarla.

La qualità delle strutture: Il problema delle strutture, pastorali e immobiliari (zone pastorali, vicarie, unità pastorali, parrocchie, parroci, consigli pastorali, catechisti, animatori, edifici di culto e per l'animazione) reca con sé una certa angoscia, legata alla riduzione del numero dei sacerdoti e, contestualmente, dei praticanti. Ci sentiamo di sottolineare però che non siamo solo di fronte a una questione organizzativa e gestionale, ma

soprattutto di senso e significato. Si può migliorare, o almeno mitigare la situazione conseguente al processo di scristianizzazione, solo riflettendo sul reale senso di tali strutture per la vita delle comunità, il loro stile di fraternità, le modalità di annuncio. Bisognerà individuare alcuni modelli da valutare in base alla loro valenza missionaria, puntando all'essenziale, e realizzarli con decisione con la partecipazione imprescindibile dei laici; semplificare e integrare gli uffici diocesani mettendoli al servizio del nuovo annuncio che si vuole fare; chiedere a tutti di camminare insieme in modo organizzato e disciplinato.

L'ESPERIENZA CHE VOGLIAMO PROPORRE ALLE ALTRE CHIESE

Il cammino percorso nel Primo Cantiere di Betania, incentrato sulla dimensione "lavoro", seppure copra solo una parte del vasto mondo dei *lontani*, può essere ritenuto esemplare degli sforzi che la Chiesa deve intraprendere per la ricomposizione della frattura tra la dimensione ecclesiale e la vita reale delle persone. Dagli echi ricevuti, c'è il timore che anche gli sforzi sinodali siano ancora troppo succubi al ripiegamento della Chiesa su stessa, sulle proprie difficoltà a "tirare avanti", all'attenzione esagerata agli aspetti organizzativi (eliminare parrocchie, metterle assieme, gestirle con sempre meno parroci...). Alla fine c'è il rischio che non riusciamo davvero ad imparare l'arte dell'ascolto di tutti coloro che, vicini o lontani, hanno qualcosa da dirci per farsi raggiungere dalla Chiesa.

L'esperienza di **riunire attorno a un tavolo gli attori protagonisti di mondi di vita importanti** (lavoro, scuola, sanità, amministrazioni pubbliche ecc.) indipendentemente dalla loro vicinanza alla Chiesa, ma **accomunati dall'interesse per la cura del creato in tutti i suoi aspetti, è importante per favorire la comprensione di tali mondi e lo sviluppo di linguaggi aggiornati da parte della Chiesa stessa.**

A livello locale diocesano, l'esperienza già fatta potrebbe svilupparsi in una realtà stabile come ad esempio una Scuola Diocesana Sociale (per la Sostenibilità e la Cura del Creato), con l'attenzione non solo al dialogo con i mondi solo sfiorati dalla Chiesa ma anche alla formazione sulla Dottrina Sociale, le sue encicliche, e tutti i temi della sostenibilità con attenzione particolare a quella ambientale e sociale, come del resto proposto nella relazione a conclusione delle visite dedicate al Terzo Settore nelle Zone Pastorali, dove si rileva "l'azzeramento del pensiero cattolico su politica, società ed economia. Il desiderio di non fare solo parole ma di costruire fatti ha fatto calare nel tempo il peso della pastorale sociale e la dilatazione molto ampia della Caritas. Ma ad oggi non esistono luoghi in cui a livello parrocchiale si dibatta dei problemi dei paesi e soprattutto in cui si cerchi di andare oltre l'aiuto per comprendere le cause della povertà e quale caratteristiche dovrebbe avere un sistema economico equo", e si sottolinea l'opportunità dell'istituzione di una scuola sociale "dove si formino anche teologicamente persone che poi nelle loro realtà creino occasioni di confronto, dibattito e progettazione pastorale".

PUNTI IMPORTANTI PER PROSEGUIRE IL CAMMINO

Affinchè il cammino sinodale rispetti il desiderio di rinnovamento evangelico espresso negli ultimi due anni, è necessario che metodi e stile sinodali diventino la prassi pastorale normale, ordinaria. È importante allora

che fin dalle prime tappe del nuovo Anno Pastorale tra l'équipe sinodale e il consiglio pastorale si stabilisca una sintonia, anche operativa, per evitare che si proceda per strade parallele o addirittura divergenti.

Due osservazioni riteniamo siano importanti, alla luce del cammino già fatto. La prima riguarda il fatto che spesso ci siamo trovati a confrontarci in gruppi sinodali costituiti da poche persone, soprattutto nei paesi, piccoli gruppi di persone prevalentemente adulte e anziane, che resistono, ma sono preoccupate per il futuro della Chiesa. Forse questo dovrebbe condurci a pensare una Chiesa non preoccupata dai piccoli numeri, ma orientata alla formazione di questi soggetti nella dimensione missionaria. Nella sintesi dello scorso anno si parlava di "nucleo caldo" inteso come gruppo di riferimento che, senza essere esclusivo, riesca a porsi come elemento di testimonianza all'interno della comunità più allargata, e attori convinti della corresponsabilità. La riflessione tocca allora anche il futuro, quello che saranno i prossimi anni pastorali, rispetto ai diversi ambiti in cui si svolge la catechesi, di ragazzi e adulti. Il "nucleo caldo" deve essere abilitato ad elaborare e proporre percorsi di alfabetizzazione spirituale per chi è lontano dalla dimensione ecclesiale. Pensiamo ad esempio ai genitori dei ragazzi, per i quali chiedono ancora il "servizio" dei sacramenti.

Il secondo aspetto si riassume nella sensazione che in questo anno sia calata la motivazione verso il cammino sinodale. Al di là della fisiologica stanchezza che ormai si sviluppa su qualsiasi tema "ricorrente" nel tempo, probabilmente la definizione di nuovi paradigmi per rinnovare la nostra Chiesa spaventa per lo sforzo di cambiamento che viene richiesto. L'essere ancorati ai modelli precedenti pare rendere difficile la possibilità di individuare, nei germogli del rinnovamento, la speranza per il nostro futuro. Perché non siamo più coraggiosi? Anche papa Francesco ce lo chiede. L'istituzione è importante, ma non è tutto e non deve soffocare la parola di Dio che è viva e presente, e che non può essere recintata, circoscritta, messa a tacere dalle nostre stanchezze e dalle nostre "tradizioni". Non esiste una fraternità sacerdotale di soli preti. Esiste la fraternità sacerdotale di tutti i battezzati, proprio in virtù dell'unico battesimo in Cristo. Guardiamoci intorno e proviamo a uscire davvero, concretamente, dai nostri schemi, osiamo la gioia del Vangelo. La raccolta dei primi frutti maturi del cammino sinodale sarà il miglior antidoto per convincere chi è ancora perplesso.

*Letta e approvata.
13 giugno 2023*

+ Marco Prastaro

